

Università, a Verona Calvino protagonista dell'occupazione

Nell'ateneo durante i giorni dell'autogestione ragazze e ragazzi leggono libri e commentano

■ di Rinalda Carati inviata a Verona

C'È UN GRANDE STRISCIONE dietro il tavolo degli oratori, con la scritta NO MORE ATTI OSCENI, in una grande aula che sembra luminosa nonostante la giornata grigia, nel polo universitario chiamato della "Veronetta", sede delle facoltà umanistiche. E sedu-

to al tavolo, c'è un ragazzo che parla di Calvino e di Baricco a una platea non troppo folta ma attentissima e generosa di applausi. Alla Università di Verona c'è stata una occupazione che verrebbe da definire «tipica», se quella parola non avesse già assunto nel senso comune un significato un po' amaro: i ragazzi e le ragazze hanno gestito attività di diverso genere in una aula "contrattata" per non creare troppi problemi agli studenti che volevano continuare a seguire le lezioni, hanno organizzato la partecipazione alla manifestazione del 25 ottobre a Roma, ora stanno or-

ganizzando altre iniziative per la metà di novembre. Verona è una Università relativamente "giovane": l'autonomia la ha avuta nel 1982, e attualmente dispone di sette facoltà, Economia, Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature Straniere, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali e Scienze della Formazione che comprende il corso di laurea interfacoltà di Scienze delle attività Motorie e Sportive. La lettura commentata (i testi proposti sono tratti da *Oceano Mare* e da *Le città invisibili*) precede l'assemblea, e segue alla iniziativa che il giorno prima ha visto raccolte nei cortili alcune centinaia di persone, studenti e docenti uniti dalla necessità di fermare la legge Moratti sulla riforma Universitaria. Un altro cartello recita: non demoralizziamoci, demoralizziamoci. Studenti e

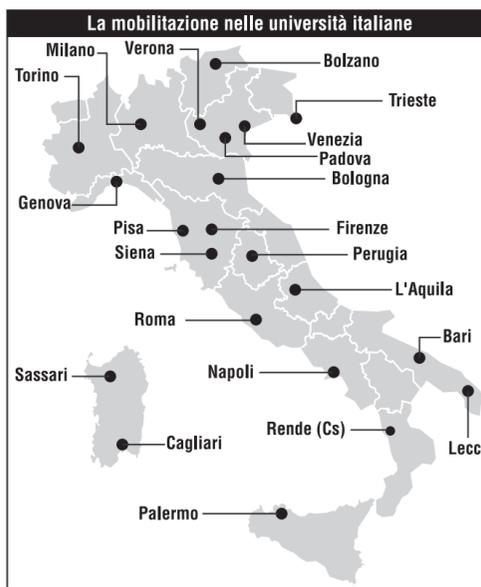
studentesse non sembrano, infatti, demoralizzati; sembrano piuttosto aderire davvero a quell'ultima frase delle "Città invisibili" di Calvino che viene proposta dal palco: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

È la frase di Calvino che torna in mente quando, poco dopo, all'assemblea, una ragazza spiega: le occupazioni hanno una cattiva reputazione, ma noi vogliamo smontare il modello negativo del-

Non solo opposizione alla riforma Moratti: «Vogliamo un altro modello di università iniziando dagli spazi»



Gli studenti sfilano contro la riforma Moratti il 26 ottobre scorso Foto Ap



le occupazioni e lo possiamo fare. «Creiamo noi e facciamo quello che non ci è concesso fare», dice un'altra. E un ragazzo: «Discutiamo il senso che voglia-

mo dare a quello che stiamo facendo, è la prima volta e ne siamo anche piuttosto orgogliosi». Sì, ma occupare perché? Certo c'è la protesta contro la legge

Moratti a muoverli, ma c'è anche l'insoddisfazione per quello che l'Università offre. «Non è ancora tutto definito - spiegano - ma certamente dobbiamo arrivare a una piattaforma di richieste, insieme a tutti gli altri che sono scesi in lotta, per ottenere un altro modello di università». L'organizzazione tra un ateneo e l'altro pare di capire che passi soprattutto attraverso Internet e, naturalmente, gli onnipresenti cellulari. Che cosa manca? La prima cosa che indicano nell'elenco delle carenze è quella degli spazi. Non è possibile avere un'aula se non si fa parte di una associazione: cioè, gli studenti in quanto tali non hanno diritto a un luogo dove incontrarsi. «L'Università dovrebbe essere un luogo di relazione», spiegano. Su un tavolino piccolo, da una parte, ci sono quelli che sembrano i resti di una spesa al discount: pseudo Coca

Cola, e qualche altra bevanda. Tutto piuttosto in ordine. Ragazzi e ragazze parlano anche, come in tutti gli altri atenei, del tre+due che non piace a nessuno, della fatica e dell'aridità di uno studio di cui sembrano percepire soprattutto l'aspetto della frammentazione. Come se chiedessero aiuto nello stabilire legami tra idee, momenti e fatti della storia, immagini e poesia. Eppure, l'associazione tra le parole di Calvino e la musica degli Afterhours poche decine di minuti prima, era venuta fuori così naturale...

Sembrano molto attenti al rispetto delle regole democratiche, l'assemblea inizia con la scelta di chi deve occuparsi di presiedere: non per fare una cosa burocratica ma per fare una cosa antiburocratica.

Invitano a parlare i rappresentanti degli studenti, che descrivono una loro situazione difficile, i limiti entro i quali devono muoversi: poca comunicazione con i loro rappresentanti, poca contrattualità. A leggerli, d'altra parte, va solo il 15% della popolazione studentesca. L'immagine che resta della giornata, è quella di un giovane che dice: sì, ma se poi restiamo in quattro? E una ragazza risponde: ma lo sai in quattro quante cose si fanno...

Per coordinare le forme di protesta da un ateneo all'altro si usano i cellulari e soprattutto Internet

«Salviamo l'editoria minore»

Pioggia di emendamenti per evitare la stretta della Finanziaria

DECINE E DECINE di emendamenti. Rigorosamente trasversali a maggioranza e opposizione. Per salvare dal rischio estinzione l'editoria cooperativa e non profit minacciata dall'art. 63 della finanziaria. Sotto accusa i commi 1 e 7 della disciplina. Disposizioni che trasformerebbero i contributi statali all'editoria "minore" in «un'elargizione nei limiti dello stanziamento disponibile» e ne condizionerebbero l'erogazione alla proprietà dell'impresa editrice. Così testate storiche del panorama editoriale italiano, che molto della loro sopravvivenza devono al sostegno pubblico, finirebbero soffocate tra grandi gruppi editoriali e televisione, principale bacino delle risorse pubblicitarie. Il tutto a discapito del pluralismo dell'informazione già precario in un contesto di duopolio televisivo e crisi della carta stampata. Per questo motivo ieri sessan-

tadue senatori hanno depositato ben 16 emendamenti di soppressione del comma 1 mentre quarantotto ne hanno proposti 12 per modificare il comma 7. Tra i firmatari delle richieste capigruppo al Senato, come Angius (DS), Bordon (Margherita), Boco (Verdi) e Marini (Misto); vice-presidenti dei gruppi, come Manzione (Margherita) e Tarolli (UDC), presidenti di commissione, come Grillo (FI) e Pessina (FI). In una nota di Mediacoop, l'Associazione Nazionale delle Cooperative Editoriali e dei Media Non Profit, si parla di «plebiscito» e si chiede «un atto di saggezza da parte del governo». Secondo i rappresentanti di settore, infatti, «è essenziale che - in un percorso complesso e pieno di strettoie (i voti di fiducia) quale quello della Finanziaria - si costruisca subito il quadro di una intesa». Per Mediacoop vanno accolti «gli emen-

damenti presentati al Senato per salvaguardare gli interessi dell'editoria non profit e di idee». Ma l'appello non è rivolto solo al mondo politico. Ad essere chiamati in causa, infatti, sono anche i grandi editori che «non possono sacrificare il pluralismo dell'informazione a mediocri interessi di gruppo a scapito di altre testate che spesso, anche se non hanno altrettanti lettori e la stessa influenza, hanno rappresentatività e prestigio non inferiore ai grandi giornali». Per l'associazione, infatti, è impensabile che una legislatura «si concluda con un colpo mortale ad espressioni rilevanti dell'informazione democratica con tagli insostenibili, mentre si stanziavano nuove risorse (si parla di 40 milioni di euro per i nuovi investimenti tecnologici) destinate, come è avvenuto in passato, ad arricchire i bilanci dei cinque più grandi gruppi».

E «Famiglia Cristiana» scopre il nudo

Sul settimanale cattolico una pubblicità con un sedere. Il direttore: nessuna svista

■ di Roberto Brunelli

Chiamasi culo. Nel senso di natiche, posteriore, sedere, di dietro, o l'infinitamente più brutto «deretano». Non è proprio come disse tanti anni fa Stefano Benni, «t'ho visto con sei culi in copertina e titolavi dove va la Cina», perché stiamo parlando di una pubblicità, ma è pur vero che siamo ad un momento topico (e non vi si trovi malizia nell'aggettivo): ebbene sì, qui siamo addirittura dinanzi ad un culo che assurge a segno dei tempi. Lo fa in maniera paradossale, contraddittoria come tutte le verità scomode al momento in cui si impongono nel pieno della loro ieraticità semantica, nella loro «consistenza», come direbbe Wittgenstein. Allora, la notizia - come ci informano con soave partecipazione le maggiori agenzie di stampa italiane - è che per la prima volta nella sua autorevole ed austera storia, *Famiglia Cristiana* pubblica un nudo femminile. Un sedere, vippii. Un culo! Nel numero in edicola oggi, esattamente a pagina 126. Il culo (o le natiche) - che potete ammirare anche nella foto qui a fianco, visto che *l'Unità* non vuole essere da meno - è ritratto sotto la doccia. Molto suggestivamente (anzi, maliziosamente), l'immagine è come «annebbiata» dal vapore acqueo. Ed ecco lo slogan: «Se vuoi vedere chiaro, chiama subito il tuo elettricista». Ciò che si pubblicizza è una ditta di ventilatori. Problema. Che ne penseranno i lettori del settimanale cattolico, che finisce nelle mani di milioni e milioni di italiani, tra cui molti bambini? Anni fa, la testata fu investita da un'ondata di



Pagina 126 del numero di *Famiglia Cristiana*

sdegno e scandalo per la pubblicazione delle foto di alcune modelle in costume da bagno.

Don Antonio Sciortino, il direttore, cerca di mettere le mani avanti. Dice: «Non bisogna vedere quello che non c'è». E infatti, quello che c'è, è un culo. Cos'è che non c'è? Lui, probabilmente, intende dire che la pubblicità non va intesa in senso malizioso. Tuttavia, la scritta «se vuoi vedere chiaro chiama il tuo elettricista» induce anche il più candido dei lettori a pensare che tu vuoi vedere chiaro perché vuoi vedere il culo e vuoi vedere il culo perché... vabbè.

La rivista dei Paolini aggiunge, peggiorando di molto le cose, che non è stata una svista: è stata scelta. Il direttore - che ritiene si stia «montando un caso» - ha ulteriormente precisato: «Questa pubblicità non è risultata distonica rispetto alla nostra linea editoriale».

Distonica? Chissà che ne pensa la bella ragazza proprietaria del sedere di cui sopra: «Sarà distonico il mio culo?» (...oppure è più elegante dire «sarà distonico il mio deretano»?...). E poi, soprattutto, perché un culo dovrebbe essere distonico? E che diamine, no che non lo è. Ai colleghi e compagni di *Famiglia Cristiana* la nostra completa solidarietà.

SI PRENDEVA AFFIANCATI, LA VIA DEL MARE

Resistenza e malinconia
del poeta e del trovatore

La via del mare il nuovo cd di
**Claudio Lolli,
Paolo Capodacqua
e Gianni D'Elia**

In edicola
Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità